

GIACOMO CARITO

LO STATO POLITICO-ECONOMICO
DELLA CITTÀ DI BRINDISI
DAGLI INIZI DEL IV SECOLO ALL'ANNO 670 *

Agli inizi del IV secolo, quando Roma per le note 'contingenze non poté piú approvvigionarsi di grano nelle province di Africa e d'Egitto¹, furono le regioni meridionali della penisola, oltre alla Sicilia, a vendere questo prodotto alla capitale ed al resto d'Italia². Il Salento quindi tornò, com'era stato in

* La presente relazione è stata letta il 30 gennaio 1976.

- C D B = A. DE LEO, *Codice Diplomatico Brindisino*, I, a cura di G. M. MONTI, Trani 1940.
C. H. B. = *Corpus Historiarum Byzantinarum*, Venezia 1729-33.
C I L = H. MOMMSEN, *Corpus Inscriptionum Latinarum*, IX, Berlino 1883.
C. T. = *Codex Theodosianus, cum perpetuis commentariis Jacobi Gothofredi*, Lipsia 1740.
D A C L = F. CABROL - H. LECLERCO, *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie*, I-XV, Parigi 1924-53.
G. L. M. = *Geographi Latini Minores*, a cura di RIESE, Heilbronnae 1878.
M. G. H. = *Monumenta Germaniae Historica, Auctores Antiquissimi*, a cura di TH. MOMMSEN, II, Berlino 1892; XII, Berlino 1961.
P. L. = J. P. MIGNE, *Patrologia Latina, usque ad Innocentium III*, Parigi 1844-55.
R. I. S. = *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di L. A. MURATORI, Milano 1723-51.

¹ F. M. DE ROBERTIS, *La produzione agricola in Italia dalla crisi del III secolo all'età dei Carolingi*, Bari 1948, p. 9, note 3-4.

² F. M. DE ROBERTIS, *Sulle condizioni economiche della Puglia dal IV al VII sec. d. C.*, in « Archivio Storico Pugliese », IV (1951), fasc. III-IV, pp. 42-57; F. M. DE ROBERTIS, *Prosperità e banditismo nella Puglia e nell'Italia meridionale durante il basso Impero*, in *Studi in onore di Giuseppe Chiarelli*, II, Galatina 1973, pp. 197-231.

epoca japigo-messapica, ad essere intensamente coltivato e Brindisi ne divenne l'emporio.

La circostanza è confermata nei *Geographi latini minores*, nei quali si legge che nel IV secolo il Salento è una regione ricca per la sua produzione di grano ³.

Brindisi riprende così l'antica funzione commerciale poiché attraverso il suo porto doveva passare buona parte delle merci della regione. La storia di Brindisi, per i tre secoli che vanno dal IV al VI, è perciò anche storia del suo *hinterland*.

Il Salento è ricordato nel IV secolo anche per i suoi allevamenti di bestiame, così importanti da essere tutelati da una ordinanza di Flavio Valentiniano (364-375) ⁴.

Questa ordinanza, emessa nel 364, vietava l'« *usus equorum* » e tendeva così, col divieto di usare i cavalli che avrebbero fatto spostare celermente le mandrie rubate fino a disperderne le tracce, a stroncare la piaga degli abigeatari evidentemente diffusa nella regione.

La legge, che riguardava, oltre il Salento, particolarmente celebre per i suoi allevamenti ⁵, altre regioni ricche nel settore zoo-

³ G. L. M., p. 119: « *Calabria quae frumentifera cum sit abundat in omnibus rebus. Post hanc Brittia et ipsa optima cum sit, negotium emittit vestem, byrram et vinum multum foras emittit, propter quod est in montibus cuius aescam animalium variam. Post eam Campania provincia non valde quidem magna divites autem viros possidens et ipsa sibi sufficiens est et cellarium regnanti Romae* ».

⁴ C. T., III, libro IX, titolo XXX, I, p. 246: « *Exceptis Senatoribus atque Honoratis: sed et his, qui provincias administrant, Veteranis etiam, qui sub armis militia sunt, et Decurionibus, ceteri omnibus per Picenum atque Flaminiam nec non etiam Apuliam et Calabriam, Brittios et Lucaniam, atque Samnium, habendi equi, vel equae copiam praeclusam esse sancimus. Hii vero, qui minime ab huiusmodi usurpatione deflectunt, abactorum supplicio teneantur* ».

⁵ Q. ORAZIO, *Carminum*, I, 31, v. 3: *Non aestuosae grata Calabriae / Armenta*; PROCOPIO da CESAREA, *De Bello Gothico*, III, 18, in C. H. B., II, Venezia 1729, p. 138.

tecnico, raggiunse i suoi scopi e rimase perciò in vigore fino al 554, anno in cui fu portato a termine il codice giustiniano⁶.

Questa ripresa economica delle regioni meridionali fu scossa, ai primi del V secolo, dall'invasione dei Visigoti di Alarico che, devastata nel 410 Roma, si spinsero al Sud seguendo a saccheggiare.

Onorio, nell'anno 413, emise perciò un'ordinanza, con valore retroattivo dal 410 e valida per cinque anni, che riduceva tutte le tasse di quattro quinti. Essa era esplicitamente rivolta alle otto regioni che più avevano sofferto dell'invasione, cioè Campania, Tuscia, Piceno, Sannio, Apulia, Calabria, Bruzio e Lucania⁷ e dimostra quanto fossero importanti queste regioni per il rifornimento del grano alla capitale, nell'ambito dell'economia imperiale.

Del grano inviato dalla Puglia in Campania in epoca di carestia parla anche Simmaco⁸; egli afferma inoltre che una stagione con scarso raccolto di grano in Puglia pose in crisi l'annona dell'Urbe⁹.

Sidonio Apollinare parla dell'arrivo a Roma di cinque navi onerarie cariche di grano partite dal porto di Brindisi. Egli

⁶ DE ROBERTIS, *Prosperità*, cit., p. 201.

⁷ C. T., IV, lib. XI, XXVIII, VII, p. 221: «*Campania, Tusciae, Piceno, Samnio, Apuliae, Calabriae, sed et Bruttius, et Lucaniae, ex omni praestationis modo, quem antiqua sollemnitas detinebat, quattuor partes iubemus auferri: ita, ut ex Indictione Decima, quinque annorum Indulgentia contributa, partem solvant publicae functionis. Ad reparationem sane cursus, intra indulgentiae tempus quidquid fuerit postulatum, id solum conferri censuimus*». È da precisare che nel 365 fu emesso da Flavio Valentiniano (C. T. II, lib. VII, VII, I, p. 338) un decreto sui pascoli ma è controverso se si riferisca alla Puglia e Calabria o alla Lombardia.

⁸ SIMMACO, *Epistol*, VI, 12; IX, 29; IX, 42.

⁹ SIMMACO, cit., IX, 39.

ricorda che « *Sane hunc ipsum e vestigio ad portum mittere paro, quia comperi naves quinque Brundusio profectas cum speciebus tritici ac mellis ostia Tiberina retigisse* »¹⁰. Sidonio informa inoltre che la Puglia era uno dei centri di produzione granaria come l'Africa e l'Egitto¹¹ e che la nostra regione riforniva anche alcuni centri delle Gallie¹². Paolino da Nola afferma che molti si spostavano dalle vicine regioni in Puglia per trovarvi lavoro¹³.

Ulteriore testimonianza di questa ascesa economica è nella *Vita divi Pelini*¹⁴, che si attribuisce a tale Elladio, padre di quel Ciprio che si vuole sia diventato successore di Pelino nel vescovado di Brindisi, durante il V secolo. In essa si legge: « *Illis denique navigantibus pervenerunt ad portum Brundusii; at Pelinus, et eius sodales de navi descendentes ad urbem conciti properabant; civitas enim haec mirae fortitudinis esse dignoscebatur, et magna frequentia civium incolebatur, divitiis plena, terrenis commodis feliciter rutilabat, in qua Deo carus episcopus nomine Aproculus virtutibus pollens degebat, qui cum aliquantis suorum clericorum forte in porta residebat* »¹⁵.

Questo brano della *Vita . . . Pelini*, se originale e non interpo-

10 SIDONIO APOLLINARE, *Epist.*, I, 9.

11 SIDONIO APOLLINARE, *Carmina*, VII, 148.

12 SIDONIO APOLLINARE, *Carmina*, XXII, 171-3.

13 PAOLINO DA NOLA, *Poemata*, XX, vv. 308-9.

14 *Vita divi Pelini*, in F. UGHELLI, *Italia Sacra*, IX, Venezia 1721, cll. 14-39.

15 *Vita divi Pelini*, cit., cl. 14; su Ciprio e Aproculo cfr. [R. JURLARO], *Serie dei vescovi di Brindisi*, in « *Annuario interdiocesano Brindisi-Ostuni* », Brindisi 1971, p. 7; V. GUERRIERI, *Articolo storico su' vescovi della chiesa metropolitana di Brindisi*, Napoli 1846, p. 56. Ciprio fu canonizzato e appartenne al seguito di Pelino. L'*Aproculus* dovrebbe leggersi *A. Proculus*, e dovrebbe appartenere alla famiglia romana *Procula*. Lo JURLARO, *Serie dei vescovi*, cit., p. 7, sostiene che nell'elenco dei vescovi di Brindisi sarà stata associata per errore all'iniziale del nome il cognome.

lato, farebbe credere, confermando le altre fonti già citate, quali il *Codex Theodosianus*, Simmaco, Sidonio Apollinare, Paolino da Nola e i *Geographi latini minores*, che Brindisi allora era una città ricca e dedita al commercio oltre che all'agricoltura mentre nel periodo precedente era stata piú città militare che commerciale.

La fortuna dell'agricoltura era nel tipo di terreno predominante nel nostro entroterra: sabbioso misto a calcareo¹⁶. Nella zona pianeggiante il terreno si presta agevolmente alla coltura dei cereali, della vite, delle leguminose e dell'ulivo. L'altro tipo di terreno presente in provincia è il boloso che, benché meno fertile, può coltivarsi a vite, ulivo e carrubo. Inoltre è da tenere presente che questo terreno boloso può essere utilizzato anche per colture erbacee e foraggiere che rendono possibile l'allevamento del bestiame e che la carruba si dà per cibo agli animali¹⁷. L'analisi diretta del terreno conferma quanto si è ricavato dai documenti. Si è visto come la Campania e la stessa Roma, ove era accentrato il gran numero della popolazione del Lazio, abbiano dovuto rivolgersi alla nostra regione per i rifornimenti annonari.

Si è visto che Brindisi in quel periodo era economicamente florida. Al dinamismo economico della città contribuivano vari gruppi etnici. Il piú numeroso doveva essere costituito da Greci, che arrivarono ad imporre un bilinguismo ufficiale¹⁸. Importante

¹⁶ AA.VV., *Lineamenti economici della provincia di Brindisi*, Fasano 1967, p. 11.

¹⁷ A. PERULLI, *La regione e lo sviluppo agricolo del comprensorio della collina brindisina*, in *L'agricoltura collinare della provincia di Brindisi*, Brindisi 1974, pp. 103-13.

¹⁸ R. JURLARO, *Greci nella Brindisi romana*, in « Almanacco Salentino » 1970-2, Galatina 1972, pp. 39-42. Fra le altre epigrafi è da citare quella riguardante il filosofo epicureo Eucratida che insegnava nella nostra città.

tra le varie epigrafi bilingui, è quella riprodotta in disegno del Millin che, in frammento nel Medioevo, era stata usata per scolpire uno dei due tori stilofori in marmo, « che stavano alla base del protiro ed all'ingresso di quella cattedrale romanica brindisina che fu demolita circa la metà del XVIII secolo »¹⁹.

Dovevano dimorare in Brindisi numerosi commercianti orientali; una conferma è data dall'urna cineraria, conservata nel museo « Francesco Ribezzo », di tale Ypato²⁰, originario della Bitinia. Altri reperti²¹ farebbero pensare alla presenza di una comunità africana, mentre un decreto di Onorio documenta per tutti i municipi dell'antica Calabria, la partecipazione ebraica²².

¹⁹ JURLARO, *Greci*, cit., p. 40.

²⁰ CIL, IX, n. 62, p. 12.

²¹ A. DE LEO, *Dell'origine del rito greco nella Chiesa di Brindisi [Brindisi nell'alto medioevo]*, a cura di R. JURLARO, Brindisi 1974, p. 135; R. JURLARO, *Il sigillo anulare di un vescovo africano sfuggito ai Vandali*, in « L'osservatore romano », 14 febbraio 1964, p. 5; R. JURLARO, *Lucerne cristiane del Salento*, in « Ricerche e Studi », III (Fasano 1967), p. 4; DACL, III, cl. 465, s. v. *chapiteau*; fig. 2518; DACL, XII, s. v. *oenochoe*, fgg. 8992-3; N. VACCA, *La ceramica salentina*, Lecce 1954, pp. 20-1, fgg. 16-7.

²² C. T., IV, lib. XII, I, CLVIII, p. 521, *De decurionibus*. Questo è il testo del decreto: « *Vacillare per Apuliam Calabriamque plurimos Ordines civitatum comperimus, qui Iudaicae superstitionis sunt, et quadam se lege, quae in Orientis partibus lata est, necessitate subeundorum munerum aestimant defendendos. Itaque hac auctoritate decernimus, ut eadem, si qua est, lege cessante (quam constat meis partibus esse damnosam) omnes, cui quolibet modo Curiae iure debentur, cuiuscumque superstitionis sint, ad complenda suarum civitatum munia teneantur* ». Sugli Ebrei a Brindisi vedi pure C. COLAFEMMINA, *L'itinerario pugliese di Beniamino da Tudela*, in « Archivio Storico Pugliese », XXVIII (1975), fasc. I-IV, p. 92, ove fa riferimento alla presenza in Brindisi ai primi del II secolo del « grande R. Aquiba ben Yosef il quale, insieme con altri illustri maestri, ritornava in Palestina da uno dei viaggi che soleva intraprendere in cerca di sussidi e appoggi per gli Ebrei della madrepatria e per confortare nella fede i fratelli della diaspora ».

Con questo documento, riconoscendo l'imperatore l'importanza economica degli Ebrei, li riammette nelle cariche municipali da cui un precedente decreto ²³ li aveva estromessi. La presenza giudaica giunse qui ad essere tanto considerevole che nei secoli successivi si ebbe un sepolcreto ebraico in località Tor Pisana, ove sono state rinvenute numerose epigrafi ²⁴.

La presenza di vari gruppi etnici rappresenta una costante storica nelle vicende di questa città ove anche in età moderna si sono verificate immigrazioni di Slavi, Albanesi e Greci.

Nel V secolo i Goti di Teodorico ebbero dall'imperatore Zenone la « copertura giuridica » per l'invasione d'Italia. La loro amministrazione risulta calcata sul modello romano: a capo dell'amministrazione della provincia di *Apulia* e *Calabria* era un *corrector* che aveva la funzione del *cornicularium*, *tabularios*, *commentariensem*, *adjutorem*, *ab actis*, *subadjuvam* ²⁵; le altre due

²³ C. T., IV, lib. XVI, VIII, XIII.

²⁴ S. CASTROMEDIANO, *La commissione conservatrice dei monumenti e di belle arti di Terra d'Otranto al consiglio provinciale per gli anni 1873-74 del duca S. C.*, Lecce 1875, pp. 53-4. Il sepolcreto fu scoperto dall'arcidiacono Tarantini nella vigna di un tale De Laurentis nella località sopracitata. Molti studiosi si sono interessati di queste epigrafi; cfr. G. ASCOLI, *Iscrizioni inedite o malnote greche, latine, ebraiche di alcuni sepolcri giudaici del napoletano*, Torino 1880, pp. 64-6; P. CAMASSA, *Gli Ebrei a Brindisi*, Brindisi 1934, *passim*; N. VACCA, *Brindisi ignorata. Saggio di topografia storica*, Trani 1954, pp. 102-3; C. COLAFEMMINA, *Iscrizioni ebraiche a Brindisi*, in « *Brundisii Res MCMLXXIII* », V (1974), pp. 91-106; J. DEREMBOURG, *Les anciennes épitaphes des Juifs dans l'Italie méridionale*, in « *Revue des Etudes Juives* », II (1881), p. 132; D. CHWOLSON, *Corpus inscriptionum hebraicarum*, St. Petersburg 1882, cll. 162-3, n. 71.

²⁵ *Notitia dignitatum Omnium, tam Civilium quam Militarium in partibus Orientis et Occidentis*, in C. H. B., XVIII, *sectio* LXVII, p. 24.

cariche erano quelle del *procurator rei privatae*²⁶ e del *praefectus sarmatarum gentilium*²⁷.

Il *corrector Apuliae et Calabriae* era « *sub dispositione viri spectabili Vicarii Urbis Romae* »²⁸.

I Goti, oltre queste cariche introdussero l'ufficio del *comes* in ogni città²⁹. Nei porti, e quindi anche in Brindisi, v'erano i *comiti siliquatorium* che esercitavano la funzione d'agenti doganali³⁰. Con i *comites* i Goti ottennero, come già aveva rilevato il Giannone³¹, il risultato di snellire l'apparato amministrativo.

Nelle *Variae* di Cassiodoro (486-c. 560) si rinvencono testimonianze tali da far ritenere che lo stato di prosperità economica in Puglia e Calabria si sia protratto almeno fino allo scoppio della guerra greco-gotica. Si parla del frumento salentino³² e delle franchigie concesse ai commercianti di grano di tutto il Salento³³. Questa notizia è importante perché per la prima volta tratta dei commercianti dell'antica Calabria, oggi Salento, che i prodotti agricoli locali distribuivano sui vari mercati anche per conto dello Stato che da loro acquistava grosse partite di grano³⁴.

I trasporti del grano avvenivano via mare almeno nel primo decennio del VI secolo e quindi dovevano svolgersi attraverso il porto di Brindisi. Leggiamo infatti in un'ordinanza « *Et ideo*

²⁶ *Notitia*, cit., *sectio* XLIII, p. 17.

²⁷ *Notitia*, cit., *sectio* LXV, p. 23.

²⁸ *Notitia*, cit., *sectio* XLV, p. 18.

²⁹ CASSIODORO, *Variae*, I, VI e VII, in M. G. H., XII, *passim*.

³⁰ CASSIODORO, *Variae*, cit., II, 12, p. 61.

³¹ P. GIANNONE, *Storia civile del Regno di Napoli*, Napoli 1770, p. 224.

³² CASSIODORO, *Variae*, cit., I, 35, p. 33.

³³ CASSIODORO, *Variae*, cit., II, 26, p. 61.

³⁴ CASSIODORO, *Variae*, cit., II, 26, p. 61.

frumenta publica, quae de Calabro atque Apulo litoribus per cancellarium vestrum aestatis tempora consuerant destinari »³⁵.

L'agricoltura ed il commercio erano allora in Brindisi favoriti, perché le terre, adiacenti alla città, ricche di *humus* e d'acqua anche se vi era siccità, fornivano un buon raccolto³⁶. La città doveva quindi essere fornita di magazzini per il grano e per gli altri prodotti agricoli che i commercianti provvedevano ad esportare con proprie navi.

Sotto il regno d'Atalarico sembra che il banditismo rendesse pericolose le strade di questa provincia e delle altre a tal punto da ricorrere a energiche contromisure³⁷, stabilendo che i commercianti di Apulia, Calabria, Bruzio e Campania convenissero, solo nel giorno di san Cipriano, a Leucotea in Lucania per trattare i loro affari. Egli stabilì anche che il funzionario Severo, destinatario dell'ordinanza, per quelle occasioni reprimesse con estrema severità gli atti banditeschi compiuti ai danni dei commercianti³⁸.

I ricchi allevamenti, intorno a Brindisi, documentati da Procopio, il quale riferisce che in piena guerra i Goti tenevano al pascolo presso la città una mandria di cavalli³⁹, favorisce l'attività degli abigeatari⁴⁰.

Il fenomeno del banditismo conferma indirettamente che i Pugliesi ed i Lucani erano in buone condizioni economiche e che

³⁵ CASSIODORO, *Variae*, cit., I, 35, p. 33.

³⁶ CASSIODORO, *Variae*, cit., I, 35.

³⁷ CASSIODORO, *Variae*, cit., VIII, 32, pp. 260-1.

³⁸ CASSIODORO, *Variae*, cit., VIII, 33, p. 261.

³⁹ PROCOPIO, *De bello*, cit., III, 18, p. 138.

⁴⁰ CASSIODORO, *Variae*, cit., IV, 5 e 48, p. 17 e p. 136.

tra questi i Salentini, allora Calabri, erano gli unici, tra i citati nelle lettere *Variae* di Cassiodoro, ad essere definiti «*peculiosi*»⁴¹.

Sembra perciò che fino all'inizio della guerra gotica permanesse una discreta prosperità per Brindisi e per il suo retroterra. Come si è detto, una classe di commercianti locali provvedeva alla collocazione dei prodotti agricoli che venivano esportati tramite i vari porti e propriamente quello di Brindisi, mentre era scarso il traffico per via terra ove pullulavano i banditi. La ricchezza determinava allora il fenomeno dell'evasione fiscale, diffuso, come attesta Cassiodoro, in Apulia e Calabria⁴² piú che altrove. Questa ricchezza attirò sulle nostre coste vari predatori, forse anche Bizantini, che rubavano il raccolto ed i carichi di grano⁴³.

La guerra gotica, che nel Salento vide affrontarsi i Goti coi Bizantini, sembra abbia danneggiato il sistema economico della regione, anche se una disposizione di Giustiniano, contenuta nella *Pragmatica Sanctio* del 554⁴⁴, dà una visione diversa del pro-

41 CASSIODORO, *Variae*, cit., VIII, 33, p. 261: «...aut Calabri *peculiosi*».

42 CASSIODORO, *Variae*, cit., V, 31, p. 160.

43 CASSIODORO, *Variae*, cit., I, 16.

44 *Corpus Juris Civilis*, II, Lipsia 1719, p. 656. La disposizione riguardante la Calabria costituisce il paragrafo 26 della *Pragmatica Sanctio* che porta il titolo *Ut per negotiatores coemptionis fiant*. In essa si legge «*Super haec cognovimus Calabriae vel Apuliae provinciae possessoribus pro coemptionibus non inferendis superindictium titulum impositum esse pro unaquaque millena, unde coemptiones per negotiatores annis singulis exerceri, in praesenti vero negotiatoribus specierum coemptiones recusare tentantes tam superindictium titulum quam coemptionis onus provinciae possessoribus imminere, cum abunde mercatores sint, per quos possit exerceri coemptio: sancimus magnitudinem tuam haec examinantem, si possibile sit, per negotiatores species comparatas inferri, collatores provinciae nullatenus praegravari, cum superindictio titulo semel eis imposito, coemptionis etiam onus inferre sit impossibile*».

blema. Nella disposizione si parla di una nutrita classe di commercianti che operavano in questa zona e per la cui attività si dispongono particolari provvedimenti fiscali. Questa disposizione è importante perché è la sola, della *Pragmatica Sanctio*, ad essere rivolta ad una sola popolazione ed attesta l'importanza dell'antica Calabria come grande mercato tra Occidente ed Oriente; non si potrebbe altrimenti spiegare il passo « *cum abunde mercatores sint* ».

È da considerare ancora, come è accertata da questo documento, una consistente produzione agricola, che si cerca di salvaguardare con esenzioni fiscali.

Non fu quindi la guerra gotica l'unica o la maggiore causa della decadenza della città di Brindisi che per il suo vasto agro e per il suo porto giuoca un grande ruolo nella storia economica del tempo. Vi contribuirono invece l'errata politica economica dei successori di Giustiniano, il precario stato di sicurezza delle strade di comunicazione terrestri ed infine una serie di catastrofi naturali.

* * *

Durante il ventennale conflitto greco-gotico, Brindisi fu occupata in varie occasioni dai contendenti ma i fatti si svolsero senza colpo ferire. Procopio afferma che la città era priva di mura⁴⁵ ma non specifica se le stesse erano state demolite o abbattute per sguarnirla della sua fortificazione o per conquistarla in fase di guerra. Nella circostanza appare probabile che le mura fossero ormai vecchie e cadenti, dato che l'esame della superstite muraglia romana o meglio terrapieno, che è sul seno di Ponente

⁴⁵ PROCOPIO, *De bello*, cit., III, 17; DE LEO, *Dell'origine*, cit., p. 24 deduce da questo che la città sia ormai prossima alla sua fine, in ciò seguendo A. DELLA MONACA, *Memoria storica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*, Lecce 1674, p. 293.

del porto, in corte Capozziello, di fronte a quello che doveva essere l'approdo del porto, dimostra che i Romani si limitarono ad accomodare le preesistenti mura messapiche non costruendone di nuove, almeno da quel lato.

Non risultano esserci stati inoltre assedi o scontri armati dal tempo di Antonio ed Ottaviano, ossia da quando fu in questa città stipulata tra i due contendenti la « pace brindisina »⁴⁶ e fino alla guerra gotica. È probabile quindi che, nei cinque secoli corsi tra i due eventi, le mura siano state superate dallo sviluppo urbanistico o che fossero in rovina durante la guerra per essere ormai vecchie. Il perimetro delle mura messapiche, poi riadattate dai Romani, circondava la zona non molto ampia ove ora sono i quartieri Cattedrale, San Pietro degli Schiavoni e Sciabiche.

Sembra che durante il conflitto tra Goti e Bizantini, i Brindisini, per proteggere i loro interessi economici, abbiano seguito una politica ambigua parteggiando, di volta in volta, per l'occupante di turno, consentendo alla città di uscire dalla guerra col minimo dei danni.

È certo che Totila applicò anche alla *Calabria* la sua riforma economico-sociale⁴⁷ ma non si sa con quali risultati. Si sa invece che i danni più considerevoli la guerra li arrecò con la devastazione delle campagne, battute dagli opposti eserciti. Tale devastazione dovette provocare, di riflesso, squilibrio nell'economia brindisina che contava molto, allora, sull'esportazione dei prodotti agricoli. Si è già accennato come il fiscalismo bizantino abbia inferito sulla decadenza economica del Salento; Procopio ricorda che l'imperatore bizantino gravava di tasse i cittadini⁴⁸,

⁴⁶ A. GIANNOTTI, *Sul foedus brundusinum*, in « Brundisii Res MCMLXIX » I (1972), pp. 9-12.

⁴⁷ PROCOPIO, *De bello*, cit., III, 6.

⁴⁸ PROCOPIO, *Historia Arcana*, I, 5, in C. H. B., II, p. 289.

particolarmente gli agricoltori, sopra i quali era basato l'intero sistema economico salentino.

Lo spopolamento delle campagne, le inumane condizioni di vita dei contadini ed il fiscalismo furono le cause della depressione che, iniziata in questo periodo, sarà costante per Brindisi fino alla fine del primo millennio.

Dei dannosi effetti del fiscalismo bizantino si hanno testimonianze in Gregorio Magno⁴⁹ che, scrivendo nel 599 ad Occiliano tribuno d'Otranto, si pronuncia decisamente contro il sistema di tassazione in uso affermando che tale sistema dissuadeva i contadini dal coltivare la terra che conseguentemente si spopolava⁵⁰ e scrivendo, nel corso dello stesso anno, a Sabiniano vescovo di Gallipoli lo esorta a diminuire i balzelli che gravavano sugli agricoltori⁵¹ delle terre appartenenti al patrimonio della Chiesa.

Queste attestazioni, che riguardano l'agricoltura, fanno intuire che l'attività del settore era ancora importante anche se, come s'è visto, era molto ostacolata.

Il pontefice fa intendere che ai suoi tempi era in atto il declassamento del porto di Brindisi e la rivalutazione di quello otrantino. Nessuna lettera del pontefice è destinata ad autorità brindisine; anzi la città è citata perché, priva di presule, doveva essere visitata da Pietro, vescovo d'Otranto⁵² e per il trasferimento di alcune reliquie di san Leucio da Brindisi, città ove era sepolto, a Roma ove era un monastero a lui dedicato⁵³.

Sostituita da Otranto, porto bizantino, Brindisi perde il ruolo che aveva esercitato nella regione sin dall'età messapica e, di-

⁴⁹ GREGORIO MAGNO, *Registrum* (Ewalt-Hortmann), in M. G. H., II, *passim*.

⁵⁰ GREGORIO MAGNO, cit., IX, 205.

⁵¹ GREGORIO MAGNO, cit., IX, 206.

⁵² GREGORIO MAGNO, cit., VI, 21.

⁵³ GREGORIO MAGNO, cit., IX, 62.

sertato il suo porto, ormai usato occasionalmente, non si sa quanto degna di fede possa essere ritenuta l'affermazione di Paolo Diacono che la dice, ancora ai suoi tempi, ricca ⁵⁴.

La pressione fiscale esercitata dai Bizantini divenne insostenibile sotto l'imperatore Costante II, quando egli tentò con una spedizione militare di recuperare all'impero tutta l'Italia meridionale ⁵⁵.

Il decadimento della regione nel corso dei secoli VI e VII è ancora meglio provato dall'abbandono completo delle principali vie di comunicazione terrestri: i pontefici, per esempio, si servono delle vie marittime per i loro viaggi da e per l'Oriente ⁵⁶.

Documenti come l'*Itinerarium burdigalense* o *Hierosolymitanum* ⁵⁷, la *Tabula Peutingeriana* ⁵⁸, l'Anonimo di Ravenna ⁵⁹ dimostrano ancora questa degradazione.

L'*Itinerarium burdigalense* indica i miglioramenti che furono apportati al sistema viario da Costantino. Rispetto agli itinerari precedenti ⁶⁰ si ricava la presenza di nuove *mansiones* poste

⁵⁴ PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, II, 21, in RIS, I, p. 480.

⁵⁵ *Chronicon Romualdi Salernitani*, in RIS, II, p. 11, a. 663; ANASTASIO, *Vitae Romanorum Pontificum*, in RIS, III, p. 141.

⁵⁶ ANASTASIO, cit., p. 131 e p. 140; P.L., 87, 197 sg..

⁵⁷ Il testo di tale itinerario, dedotto dal codice *Parisinus Latinus* 4808, è in P. WESSELING, *Vetera Romanorum Itineraria*, Amsterdam 1735, pp. 553-617; per la parte pugliese dell'itinerario, cfr. R. GELSOMINO, *L'itinerarium Burdigalense e la Puglia*, in « *Vetera Christianorum* », III (1966), pp. 161-208.

⁵⁸ E. DESJARDINS, *La table de Peutinger*, Paris 1869-1874; G. GATTI-F. CROSARA, *Guardando l'itinerarium Romanum detto Tabula Peutingeriana*, in « *Felix Ravenna* », V, (1957), p. 52 s..

⁵⁹ J. SCHNETZ, *Itineraria Romana*, II, Lipsia 1940, pp. 1-110; M. PINDER-G. PARTHEY, *Ravennatis anonymi cosmographia et Guidonis Geographica*, Berolini 1860 (rist. Aalen 1962), pp. 447-556.

⁶⁰ Cfr. in particolare *l'itinerarium Antonini*, in O. CUNTZ, *Itineraria Romana*, I, Lipsia 1929, pp. 1-85.

a spezzare tratti di strada troppo lunghi. Questo prova la ripresa economica della regione, che in quel periodo si avviava ad essere uno dei piú forniti granai d'Italia.

Per quanto interessa piú da vicino Brindisi, nel tratto Egnazia-Speluncas, forse Santa Sabina, vi è una *mutatio ad Decimum*, precedentemente non riscontrata. Questa località per altro non viene riportata negli itinerari successivi, sí che si può presumere che abbia avuto breve vita. La via Traiana, di cui appunto si parla negli itinerari citati, sembra la via piú a lungo usata, anche se per certo periodo con un minimo di traffico.

La via Appia dovette decadere prima, anche per l'insicurezza del tratto lucano, che nel VI secolo, si sa, era travagliato dai banditi⁶¹. Il decadere delle vie di comunicazione interne accelerò il processo involutivo dell'economia brindisina, non potendo la città piú ricevere con la stessa frequenza i prodotti dell'entroterra, né rendere quelli che prima riceveva da fuori.

Non è da escludere che abbiano contribuito alla decadenza del Salento e di Brindisi anche una serie di catastrofi naturali, come i terremoti ed i maremoti verificatisi nel medio Oriente. I cronisti⁶² non affermano esplicitamente che il Salento ne fu colpito, ma dall'intensità dei fenomeni e dal loro epicentro se ne può dedurre che poté esservi interessato. Terremoti e maremoti sono forse le cause della repentina fine di Egnazia e Roca Vecchia, città che erano sul litorale adriatico l'una a nord, l'altra a sud di Brindisi.

⁶¹ F. PRATILLI, *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli 1745.

⁶² AGAZIA, *De Imperio et rebus gestis Justiniani Imperatoris*, II, in C. H. B., III, p. 37; G. CEDRENO, *Historiarum Compendio*, II, in C. H. B., VIII, IX, p. 296; J. A. MALALA, *Historia Chronis*, in C. H. B., XXIII, pp. 80-1; PROCOPIO, *De bello*, cit., III, 29, pp. 155-6; IV, 25, p. 229; PROCOPIO, *Historia*, cit., XVIII, p. 317.

Di Egnazia, l'ultima testimonianza risale ai primi del VI secolo, quando un vescovo intervenuto ai concili romani indetti da papa Simmaco nel 501, 502 e 504, si sottoscrisse come *Rufentius Ignatinus*⁶³.

I ruderi delle basiliche documentano che questa città fu distrutta nel corso del VI secolo piú propriamente da questi cataclismi naturali che non dai Goti o dai Franchi di Leuthari.

Roca Vecchia, come Egnazia, si presenta oggi semisommersa, e una parte delle sue mura si può vedere a dieci metri sotto il livello del mare⁶⁴.

In conclusione si può affermare che il sistema economico salentino subisce, a partire dalla seconda metà del VI sec., un forte processo involutivo determinato dalla politica fiscale dei Bizantini, dall'insicurezza delle vie di comunicazione interne e forse da una serie di catastrofi naturali. Bisanzio considerò il Salento come un mercato in cui esportare i suoi prodotti e non si preoccupò di favorire l'attività produttiva locale. Brindisi diviene quindi così un semplice porto di frontiera, ormai fuori dagli itinerari commerciali.

Vi è in Procopio una breve descrizione della Calabria, oggi Salento, da cui si deduce che suo centro principale era Otranto, unica città salentina citata nell'opera⁶⁵.

⁶³ F. LABBÈ, *Sacrosancta Concilia*, VIII, Venezia 1762, *Rufentius Egnatinus* o *Agnatinus* secondo altri codici, nel 501 (cl. 262); *Rufentius Ignatinus*, nel 502 (cl. 268); *Rufentius Egnatinus*, nel 504 (cl. 315); cfr. L. PEPE, *Notizie storiche ed archeologiche dell'antica Gnathia*, Ostuni 1882, p. 40.

⁶⁴ A. PUTIGNANI-R. CONGEDO, *Carta archeologica sottomarina del Salento*, in « Almanacco Salentino », Cutrofiano 1968, p. 396.

⁶⁵ PROCOPIO, *De bello*, cit., I, 15, p. 30.

⁶⁶ PROCOPIO, *De bello*, cit., III, 18, p. 138; G. A. SUMMONTE, *Historia della città e regno di Napoli*, Napoli 1675, p. 378.

Obiettivo principale della spedizione di Totila in Terra d'Otranto è Otranto e non Brindisi, che presumibilmente sguarnita di truppe da Belisario fu facile preda dei Goti ⁶⁶.

I Bizantini s'erano concentrati a Otranto ove, nonostante il lungo assedio, tennero la città ⁶⁷, da dove, grazie all'aiuto di nuove truppe giunte via mare, i Goti furono messi in fuga.

È da ricordare che Belisario per ripopolare Napoli, devastata dalle truppe ⁶⁸, vi aveva condotto i prigionieri raccolti nell'Italia meridionale e, nominatamente, in Puglia ⁶⁹.

I Goti, intanto, lasciato l'assedio d'Otranto, si rifugiarono in Brindisi « *quae Hydrunte bidui distat, in sinus littore sita, ac nuda moenibus* » ⁷⁰, ma i Bizantini riuscirono facilmente a riprendere Brindisi ⁷¹ e i Goti, per il tradimento di un loro esploratore catturato dai Bizantini, furono sorpresi e massacrati. Fu allora che Giovanni, comandante dei Bizantini, cercò con varie promesse di conciliarsi con i Brindisini che evidentemente erano rimasti delusi dal modo con cui i Greci avevano precedentemente governato la città ⁷².

Giovanni riuscì allora a riconquistare anche Taranto che trovò

⁶⁷ PROCOPIO, *De bello*, cit., III, 18, pp. 138-9.

⁶⁸ PROCOPIO, *De bello*, cit., I, 10, p. 257.

⁶⁹ *Historiae Miscellae*, in RIS, I, p. 107; JORDANES, *De Regnorum Successione*, in RIS, I, p. 24.

⁷⁰ PROCOPIO, *De bello*, cit., III, 18, p. 139.

⁷¹ PROCOPIO, *De bello*, cit., III, 18, p. 139.

⁷² P. COLLENUCCIO, *Compendio della storia del regno di Napoli dalla sua origine al 1459*, Napoli 1770, p. 51; G. MARCIANO, *Descrizione, origine e successi di Terra d'Otranto*, Napoli 1855, p. 410; A. PROFILO, *La Mesapografia*, Lecce 1875, p. 2. È da rilevare l'influenza avuta dal Colleenuccio sulla storiografia locale: il Marciano e il Profilo in quest'occasione lo seguono pedestramente.

nelle stesse condizioni di Brindisi, cioè « *prorsus moenibus spoliata* »⁷³.

Le conquiste di Brindisi e di Taranto furono temporanee perché, ad una nuova offensiva dei Goti, i Bizantini dovettero abbandonarle rifugiandosi nuovamente in Otranto⁷⁴.

Un primo infelice tentativo di riprendere Brindisi fu effettuato nel 550, quando giunsero nel Salento nuove truppe dalla Grecia; tentativo però non riuscito perché gli Eruli che lo tentarono erano in numero esiguo. Li gettò nell'impresa il loro comandante Vero, uomo « *ingenio levi, maxime ebriosus, et ea re semper plenus inconsideratissimae temeritatis* »⁷⁵.

Gli Eruli, sconfitti e inseguiti da Totila, si salvarono dalla prigionia grazie ad un caso fortuito: quando stavano per essere presi « *naves quibus Varazes, et qui cum ipso erant Armenii vehebantur, ad littus proximus appulsae sunt. Quo Totila viso, majorem quam esset, exercitum adesse ratus, inde protinus abscessit. Tum qui Vero supererant, in naves cursu libenter se conjecerunt* »⁷⁶.

Seguendo la narrazione di Procopio, si ha la conferma del ruolo primario che Otranto andava allora assumendo nel Salento. È qui infatti che giungono dall'Oriente le flotte⁷⁷, ed è qui che si radunano le truppe per compiere azioni militari di un certo rilievo⁷⁸.

Decade sempre più il ruolo di Brindisi ed anche di Taranto che, mal difese, furono in possesso dei Goti per quasi tutto il corso

⁷³ PROCOPIO, *De bello*, cit., III, 23, p. 147.

⁷⁴ PROCOPIO, *De bello*, cit., III, 23, p. 147.

⁷⁵ PROCOPIO, *De bello*, cit., III, 27, p. 153.

⁷⁶ PROCOPIO, *De bello*, cit., III, 27, p. 153.

⁷⁷ PROCOPIO, *De bello*, cit., III, 27, p. 153; III, 18, p. 147.

⁷⁸ PROCOPIO, *De bello*, cit., III, 30, p. 157.

del conflitto. Taranto, presa con poco sforzo da Giovanni, tornò « *labore nullo* »⁷⁹, in possesso di Totila.

È qui il problema della veridicità di un tema caro all'antica storiografia locale: la pretesa azione che avrebbe permesso ai Brindisini di prendere la flotta gota che portava i rifornimenti a Teia, accampato alle pendici del monte Lattaro. In Pandolfo Collenuccio si ha il racconto particolareggiato⁸⁰ cui tutti gli storici locali hanno poi attinto⁸¹.

Lo storico toscano scrive, non sappiamo in base a quali fonti, che Teia fu privato di una flotta che doveva portargli dei vettovagliamenti. Questa flotta infatti, sorpresa da una tempesta, fu costretta a rifugiarsi nel porto di Brindisi. I Brindisini dopo aver dato ampie assicurazioni di lealtà ai Goti, per guadagnarsi la benevolenza di Giustiniano, li misero in prigione sí che Teia fu privato dei rifornimenti.

Si hanno pareri discordanti sull'attendibilità del racconto del Collenuccio: il Di Costanzo lo reputa di nessun fondamento⁸², mentre Bartolomeo Capasso afferma che questi « pei tempi piú antichi fece uso talvolta di alcune fonti, che sembrano ora perdute e pei tempi suoi non manca di qualche utilità, per quanto la ristrettezza di un compendio può permetterlo »⁸³. Il Della Monaca copia dal Collenuccio; ciò è dimostrato dal fatto che commette gli stessi errori di topografia che sono dell'altro. I due

79 PROCOPIO, *De bello*, cit., III, 37, p. 171.

80 COLLENUCCIO, cit., p. 51.

81 DE LEO, *Dell'antichissima*, cit., p. 107; DELLA MONACA, cit., pp. 301-9; G. ARDITI, *Corografia di Terra d'Otranto*, Lecce 1879, p. 77; MARCIANO, cit., p. 410.

82 A. DI COSTANZO, *Historia del regno di Napoli*, Napoli 1769, p. 1.

83 B. CAPASSO, *Le fonti della storia delle province napoletane dal 568 al 1500*, in « Archivio storico per le Province Napolitane », II (1887), fasc. I, p. 29.

infatti pongono erroneamente i campi di Teia e di Narsete sulle rive del fiume Fortore ⁸⁴.

Procopio riferisce che Teia riceveva gli approvvigionamenti dal mare ⁸⁵, che la flotta che doveva portarli fu persa per il tradimento di uno degli stessi comandanti goti che la consegnò a Narsete ⁸⁶ e che i Goti furono costretti ad attaccare battaglia ⁸⁷. Non merita quindi credito il racconto tramandato dagli storici locali.

Finita la guerra gotica Brindisi subì le scorrerie che sul versante adriatico d'Italia compì Leuthari coi suoi Franchi, scendendo sino ad Otranto. Questa incursione, riportata da Agazia ⁸⁸, interessò forse più le campagne che la città perché non è documentato che egli prendesse o meno Brindisi ⁸⁹.

Dopo le scorrerie di Leuthari non risulta che altri avvenimenti militari abbiano interessato Brindisi fino all'occupazione longobarda.

* * *

Non sono molte le notizie intorno alla Chiesa brindisina nei secoli VI e VII. Conosciamo il nome del vescovo Giuliano, vissuto fra la fine del V secolo e l'inizio del VI, da una lettera

⁸⁴ DELLA MONACA, cit., p. 302. È noto che la battaglia si svolse alle pendici del monte Lattaro, nel marzo del 553, dopo che per circa due mesi gli opposti eserciti s'erano fronteggiati sulle opposte rive del Sarno.

⁸⁵ PROCOPIO, *De bello*, IV, 26; L. A. MURATORI, *Annali d'Italia*, III, Napoli 1751, p. 402; C. SIGONIO, *De Occidentali Imperio*, Milano 1732, cl. 731.

⁸⁶ PROCOPIO, *De bello*, IV, 26; SIGONIO, cit., cl. 732; MURATORI, cit., p. 402.

⁸⁷ PROCOPIO, *De bello*, IV, 26; SIGONIO, cit., cl. 732.

⁸⁸ AGAZIA, *De bello*, cit., II, p. 388; MURATORI, cit., p. 406.

⁸⁹ DE LEO, *Dell'origine*, cit., p. 138; DELLA MONACA, cit., p. 310.

decretale di papa Gelasio I (492-496)⁹⁰. La decretale conferma che il vescovo di Brindisi dipendeva da Roma secondo una costante storica successivamente confermata dalle lettere di Gregorio Magno⁹¹. Gelasio I, oltre ad approvare la nomina di Giuliano a vescovo, comunica alcune norme da osservare riguardo le elemosine dei fedeli, le rendite ecclesiastiche e le sacre ordinazioni⁹².

Nella Calabria, in cui erano allora cinque sedi episcopali: Brindisi, Otranto, Gallipoli, Taranto ed Egnazia⁹³, operavano alcuni cristiani dell'Africa, qui sospinti dalle persecuzioni di Genserico⁹⁴. Completando la predicazione evangelica⁹⁵ « ... si dovette verificare un nuovo processo di latinizzazione nel popolo di queste contrade, bilingue come Orazio documenta ai suoi tempi in Canosa. Latinizzazione dovuta alla preparazione di questi missionari formati alla scuola di sant'Agostino e preparati sulle traduzioni latine della Sacra Scrittura eseguite in Africa per le chiese di quella regione prima che in Italia per le chiese di questa »⁹⁶. Nel Salento esisteva allora un cospicuo patrimonio di san Pietro⁹⁷ tra Otranto e Gallipoli⁹⁸ ed è ai funzionari di questo

⁹⁰ CDB, I, p. 217.

⁹¹ GREGORIO MAGNO, cit., VI, 21; XI, 62.

⁹² DE LEO, *Dell'origine*, cit., p. 21.

⁹³ F. LANZONI, *Le diocesi antiche d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (a. 604)*, I, Faenza 1927, pp. 266-304.

⁹⁴ VITTORIO DI UTICA, *De persecutione vandolica*, I, 16 in *Historia Persecutionis Vandalicae*, Venezia 1732, p. 12; vedi pure E. TRAVAGLINI, *Thesaurus Massafrensis*, Brindisi 1974, p. 23.

⁹⁵ Vedi nota 21.

⁹⁶ JURLARO, *Commento*, cit., p. 135.

⁹⁷ F. CARABELLESE, *L'Apulia e il suo comune nell'alto Medio-Evo*, Bari 1905, pp. 19 sgg. .

patrimonio, o per questo patrimonio che scrive il pontefice Gregorio Magno alcune lettere di cui si è parlato prima e che ora saranno piú ampiamente commentate.

Verso la fine del VI secolo Gallipoli, Lecce e Brindisi si trovarono contemporaneamente prive di presule e Gregorio Magno incarica Pietro, vescovo d'Otranto, di visitare queste sedi⁹⁹ che pure sotto il dominio politico bizantino, appartengono alla chiesa di Roma. Il papa nella stessa lettera sollecita l'elezione dei vescovi; successivamente, nel 601, ordina allo stesso Pietro, di prendere parte delle reliquie del corpo di san Leucio da mandare ad Opportuno, abate del monastero di san Leucio che era a cinque miglia da Roma¹⁰⁰. Leucio era stato il primo vescovo di Brindisi¹⁰¹ e la lettera di Gregorio Magno è la prima prova della sepoltura in questa città del suo corpo. Per quanto riguarda l'assenza dei vescovi in Brindisi in quel periodo, il Di Meo pensò fosse dovuto al fatto che « questa città esser dovea desolata da' Longobardi . . . »¹⁰².

Va considerato per quel tempo il ruolo che svolsero, anche in campo religioso, gli Ebrei che furono parte importante della componente etnica di Brindisi. Leo Levi pensa infatti che essi svolsero un'attiva opera di propaganda della loro religione e che anzi gli schiavi dell'antica Calabria, pagani fino al VI secolo, si

⁹⁸ R. JURLARO, *Problemi di epigrafia paleocristiana nel Salento*, in *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, Trieste 1974, p. 407.

⁹⁹ GREGORIO MAGNO, cit., VI, 21.

¹⁰⁰ GREGORIO MAGNO, cit., XI, 62.

¹⁰¹ GIORDANO, *L'Introduzione*, cit., pp. 88-90.

¹⁰² A. DI MEO, *Annali critico-diplomatici del regno di Napoli*, Napoli 1795, I, p. 197.

convertivano piú facilmente all'ebraismo che al cristianesimo¹⁰³ o attraverso l'ebraismo al cristianesimo.

Verso la fine del VII secolo, reggeva la diocesi di Brindisi Prezioso, la cui esistenza è stata ignorata sino al 1876, quando fu scoperto, in contrada Paradiso, il suo sarcofago con epigrafe¹⁰⁴ datata dal Mommsen al VI secolo¹⁰⁵ e dal De Rossi al VII¹⁰⁶. Anche alla luce di recenti studi¹⁰⁷, l'epigrafe si può attribuire alla fine del VII secolo, dopo la conquista longobarda, sia per il luogo del ritrovamento, in una contrada lontana dalla città e dalle necropoli romane, sia per le caratteristiche del formulario del sarcofago sopra la quale era incisa. Il testo dell'epigrafe sottolinea la cattolicità del defunto vescovo¹⁰⁸ usando termini che possono ascriversi al VII secolo quando fu acuto lo scontro fra Roma e Bisanzio sull'*Ecthesis*, pubblicato dall'imperatore Eraclio, ma composto dal patriarca di Costantinopoli Sergio.

La dichiarata cattolicità del vescovo Prezioso può avere in tal senso un significato politico.

Giuliano e Prezioso sono gli unici vescovi brindisini del VI e VII secolo che si conoscano.

Esistono intorno a Brindisi alcune grotte scavate nel tufo¹⁰⁹

¹⁰³ L. LEVI, *Ricerche di epigrafia ebraica in Italia meridionale*, estr. da *Scritti in memoria di Federico Luzzatto*, Città di Castello 1962, pp. 22-3.

¹⁰⁴ G. TARANTINI, *Brindisi*, in « Notizie degli Scavi », (1881), p. 376.

¹⁰⁵ CIL, IX, p. 655.

¹⁰⁶ G. B. DE ROSSI, in E. DIEHL, *Inscriptiones latinae christianae veteres*, I, Berlino 1961, p. 196, n. 1026.

¹⁰⁷ JURLARO, *Problemi*, cit., p. 409.

¹⁰⁸ Il testo dell'epigrafe, oltre che dal Mommsen e dal Diehl, è stato pubblicato anche in DACL, II, Parigi 1948, cl. 1320 e da R. JURLARO, *Epigrafi medievali brindisine*, in « Studi Salentini », XXXI-XXXII (1968), p. 3.

¹⁰⁹ G. GABRIELI, *Inventario topografico e bibliografico delle cripte ere-*

che alcuni studiosi pensano siano state abitazioni di comunità rurali¹¹⁰ o insediamenti monacali¹¹¹, di quelli che fanno ricordare quanto nel IV secolo, Paolino da Nola scriveva a Ponziano: « *Te per Hydruntem Lupiasque vectum / innubae fratrum simul et sororum / Ambient, uno Dominum canentes / Ore catervae* »¹¹².

I monaci indicati da Paolino da Nola e gli altri dei secoli posteriori non seguirono quasi una regola monastica ben definita¹¹³. Pertusi afferma che vi è « un continuo altalenare fra un tipo di anacoretismo o di eremitismo esicastico e un tipo di comunità lavriotica o cenobitica »¹¹⁴. Guillou pensa che i monaci cercavano di trovare il giusto mezzo tra vita contemplativa e vita attiva e che ad essi si deve una grande azione di dissodamento delle terre nell'Italia meridionale¹¹⁵.

mitiche basiliane di Puglia, Roma 1936; A. MEDEA, *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, Roma 1939.

- ¹¹⁰ A. CHIONNA-G. LODOLO, *Gli insediamenti rupestri del brindisino: un patrimonio da salvare*, Brindisi 1972; G. JACOVELLI, *Insedimenti rupestri medievali pugliesi - Tipologia ed esempi*, in *Studi di storia pugliese in onore di Nicola Vacca*, Galatina 1971, p. 253; C. D. FONSECA, *La civiltà rupestre nel mezzogiorno d'Italia*, in « *La rassegna pugliese* », II (1967), n. 12.
- ¹¹¹ R. JURLARO, *Sulle precedenze culturali di alcune grotte eremitiche del Salento*, in « *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata* », XVI (1962), pp. 25-32; G. TARANTINI, *Monografia di un antico tempio cristiano recentemente trovato in Brindisi sotto la chiesa della SS. Trinità*, Lecce 1872.
- ¹¹² PAOLINO DA NOLA, cit., *Carme a Niceta*, cl. 415-6; in altre redazioni si ha « *ambient* » per « *ambiant* ».
- ¹¹³ JACOVELLI, cit., p. 253.
- ¹¹⁴ A. PERTUSI, *Aspetti organizzativi e culturali dell'ambiente monacale greco nell'Italia meridionale*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII. Atti della II settimana internazionale di studio*, Milano 1965, p. 359.
- ¹¹⁵ A. GUILLOU, *Il monachesimo greco in Italia meridionale e in Sicilia nel Medioevo*, in *L'eremitismo*, cit., p. 361.

Il circuito delle mura di Brindisi in età tardo-antica fa pensare ad una città di circa quindicimila abitanti; secondo quanto può ricavarsi dagli scavi effettuati esse correvano da vico Capozziello, ove ancora possono vedersi i resti, verso la chiesa di San Paolo¹¹⁶, e, seguendo il naturale terrapieno, proseguivano verso via San Lorenzo, includendo l'area ora occupata dalla chiesa di San Benedetto¹¹⁷. Da via San Lorenzo esse piegavano verso l'odierno municipio, com'è attestato dal ritrovamento di altri resti¹¹⁸. Escludevano il canale la Mena, documentato dal Pigonati¹¹⁹, che scorreva lungo gli attuali corso Garibaldi e corso Umberto.

Dal palazzo comunale, le stesse mura, piegando per l'attuale via Congregazione, giungevano sino a piazza Duomo¹²⁰, ove nel 1954, durante gli scavi per l'erigendo palazzo del provveditorato, ne furono trovati altri tratti. Gabriele Marzano scrive che « proseguendosi nello scavo comparve finalmente ciò che pure si aspettava e cioè i resti di fondazioni costituite da grossi blocchi di tufo duro squadrato posati direttamente sulla roccia, in due lunghe gettate, normali a via Colonne; quella esterna verso il mare larga oltre un metro, interessante tutta la larghezza dello sbancamento con chiare tracce di continuazione nei due sensi e

116 A. DELLA MONACA, cit., p. 63: «...vi erano fabricati sicurissime rocche: li vestigij de' quali appaiono su'l promontorio che hoggi è detto di Sant'Andrea, sul luogo del Monastero di S. Paolo».

117 CDB, cit., p. 17.

118 JURLARO, *I primi edifici*, cit., pp. 683-701, fgg. 6-16.

119 A. PIGONATI, *Memoria del riaprimiento del porto di Brindisi, sotto il regno di Ferdinando IV*, Napoli 1781, p. 6.

120 DELLA MONACA, cit., p. 63.

quella interna a circa tre metri dalla prima »¹²¹. Da piazza Duomo infine le mura scendevano verso il mare fino a corte Capozziello.

Il ritrovamento di tombe messapiche oltre questa cinta muraria ha fatto pensare che la città dovesse essere piú grande, considerando che gli antichi abitatori del Salento seppellivano i loro morti dentro le città e talvolta dentro le proprie case¹²². Tali ritrovamenti però testimoniano una vita *extra moenia*, piú che l'estensione della città.

Le mura medievali, che oggi si possono osservare ancora per lunghi tratti, non ebbero lo stesso corso di quelle della città romana.

In Appiano Alessandrino si legge che « Antonio turbato nell'animo, stimando che tal ingiuria [i Brindisini gli avevano impedito l'accesso in città] li fosse fatta per comandamento d'Ottaviano circondò l'istmo con muro e con fosso. È questa città a similitudine d'isola aggiunta alla terra; circondata da uno stagno in forma di luna in modo che tagliato il colle e fortificato il mare, non vi si può andare per via di terra »¹²³. Questa notizia fa pensare che le mura medievali dalla parte di terra furono costruite su questo antemurale di Antonio.

Brindisi, città di circa quindicimila abitanti, aveva un ottimo servizio di approvvigionamento idrico. Un acquedotto, eretto dall'imperatore Claudio, portava acqua dal « Pozzo di Vito », distante circa nove chilometri a Ovest della città¹²⁴. Quest'acqua

¹²¹ G. MARZANO, *Recenti scavi in piazza Duomo a Brindisi*, Bari 1954, p. 23.

¹²² B. SCIARRA, *Scavi e scoperte dell'area urbana di Brindisi*, in « Ricerche e Studi », III, (1967), p. 83.

¹²³ APPIANO ALESSANDRINO, *Delle guerre civili de' Romani*, Venezia 1584, p. 243.

¹²⁴ C. MARANGIO, *L'acquedotto romano di Pozzo di Vito attraverso i rilievi inediti del 1888*, in « Brundisii Res », MCMLXXI, III (1973), pp. 85-92.

si depositava nelle grandi vasche limarie che si possono ancora vedere presso Porta Mesagne, da dove, liberatasi dal limo, giungeva in un'altra enorme vasca, che era costruita nei pressi dell'attuale ferrovia¹²⁵ per affluire infine alle fontane. Traiano fece costruire un grande pozzo presso la via¹²⁶ che attualmente porta il nome di Pozzo Traiano, ma numerose erano le fonti di acqua sorgiva, una delle quali ricordata da Plinio ed usata ancora nel XVII secolo, ed era detta « abisso »¹²⁷.

Gli scavi, occasionali o meno, degli ultimi anni hanno dimostrato che il centro della città era compreso fra le odierne vie Santabarbara, Tarantini e Casimiro. Il livello del suolo di calpestio era, nel VI secolo, di circa due metri inferiore all'attuale. L'approdo o porto romano era in corrispondenza dell'odierna piazza Santa Teresa. Per quanto riguarda le chiese, prima della conquista longobarda, dovevano essercene almeno quattro, di cui solo una finora non è stata localizzata. Esse erano l'*ecclesia mater*, San Pelino, San Leucio e Santa Maria. La prima era al centro della antica città, nel suo punto più alto, nello stesso luogo ove fu poi costruito San Giovanni al Sepolcro, giusto alcune concordanze suggerite dalla *Vita* di San Leucio scritta dall'Anonimo Trane-
nese¹²⁸ ed evidenziate da Rosario Jurlaro¹²⁹.

La chiesa di San Pelino era alle spalle del palazzo Granafei ove,

125 C. DE GIORGI, *Descrizione geologica ed idrografica della provincia di Lecce*, Lecce 1922, p. 167.

126 P. CAMASSA, *La romanità di Brindisi attraverso i suoi avanzi monumentali*, Brindisi 1934, p. 34.

127 DELLA MONACA, cit., p. 228.

128 ANONIMO TRANESE, *De s. Leucio Episcopo*, in *Acta Sanctorum*, I, Anversa 1643, 11 gennaio, pp. 669-73.

129 JURLARO, *I primi edifici*, cit., pp. 683-701, fgg. 6-16; per la descrizione della chiesa odierna vedi R. JURLARO, *Storia e cultura dei monumenti brindisini*, Brindisi 1976, pp. 78-9.

tra il 1956 ed il 1957, furono trovati alcuni interessanti resti: elementi architettonici ed un sarcofago cristiano « in pietra locale di tipo palestinese con croci in rilievo ed il lastrone di copertura spezzato. Accanto fu trovata una lastra votiva scolpita con arte peculiare del VI e VII secolo e raffigurante una colomba che becca un fiore »¹³⁰.

La chiesa è così citata nella *Vita Pelini*: « *haud longe a porta civitatis iuxta ecclesiam Beatæ Mariæ ad honorem Beati Pelini episcopi basilicam aedificavit* »¹³¹.

Nel passo della *Vita Pelini* che si è sopra riportato si accenna ad una chiesa dedicata a Maria, di cui però non si è sino ad oggi rinvenuta traccia.

Nel VI secolo l'edificio sacro piú frequentato doveva essere il *martyrium* su cui poi sorse la chiesa di San Leucio, demolita nel 1720 per costruire, con il materiale di risulta, il palazzo del seminario¹³². Questo *martyrium* era *extra moenia*, in località Cappuccini, ad Ovest della città¹³³.

A proposito delle colonne, dette terminali della via Appia, è da precisare che non vi è mai stata concordanza fra gli studiosi circa l'uso cui furono destinate. Si è pensato che fossero state costruite dal municipio brindisino per onorare Traiano, che segnassero il termine della via Appia¹³⁴ o che sorreggessero le statue d'Italia e di Grecia¹³⁵.

130 JURLARO, *I primi edifici*, cit., p. 690.

131 ELLADIO, cit., cl. 22.

132 GUERRIERI, *Articolo storico*, cit., pp. 23-4.

133 R. JURLARO, *Il martyrium su cui sorse la basilica di s. Leucio a Brindisi*, estr. da « Rivista di archeologia cristiana », XLV (1969) nn. 1-4, p. 90.

134 L. DE LAURENTIS, *Appunti di storia brindisina*, in « Annuario di Terra d'Otranto », 1950-51, II, Galatina 1951, p. 10.

135 STANO STAMPACCHIA, *Cicerone*, cit., p. 42.

In verità esse rientrano nella tipologia dei monumenti che Giustiniano faceva innalzare per celebrare il recupero all'impero di città o territori. In Edessa c'erano due colonne in tutto simili alle brindisine, secondo un disegno del Texier-Pullan. I due autori sostengono che tali colonne, oltre che ad Edessa, furono innalzate in varie città dell'impero appena sottratte ai nemici¹³⁶. È da notare che le colonne brindisine sono poste nella stessa posizione di quelle di Edessa, cioè su un lieve rialzo del terreno. Erano due perché dovevano forse reggere, come si suppone per quelle di Edessa, rispettivamente, i simulacri di Giustiniano e di Teodora.

* * *

La conquista longobarda di Brindisi avvenne nella seconda metà del VII secolo, in un arco di tempo compreso tra la morte di Costante II, avvenuta nel 668, e quella di Romualdo, avvenuta nel 677¹³⁷.

È comunque da rilevare che nel *De administratione imperii* si afferma che tutta la Calabria, eccetto Otranto e Gallipoli, fu sottomessa dai Longobardi appena questi scesero in Italia¹³⁸. L'Arditi seguì questo testo bizantino quando datò al 556 la presa longobarda di Brindisi¹³⁹ unica eccezione di una storiografia locale che ha sempre seguito il testo di Paolo Diacono ritenuto, nella circostanza, più attendibile.

¹³⁶ C. TEXIER-R. PULLAN, *Byzantine architecture*, London 1864. p. 184.

¹³⁷ Non ha fondamento l'ipotesi del DI MEO, cit., p. 197, secondo cui i Longobardi giunsero a Brindisi già alla fine del VI secolo.

¹³⁸ COSTANTINO PORFIROGENITO, *De administratione Imperii*, in C.H.B., XXII, cap. XXVII, pp. 68-9: «*excursione in omnem ditionem Thematiss Longobardiae, et Calabriae facta, subjecerunt eam usque ad Papiam, excepta Hydrunte, Callipoli, Ruffano, Neapoli, Gaieta, Surrento, et Amalphe*».

¹³⁹ ARDITI, *Corografia*, cit., p. 77.

Giusto quindi Paolo Diacono, Romualdo, radunato un grosso esercito, espugnò Taranto, Brindisi e tutta la regione circostante¹⁴⁰.

I Longobardi rasero al suolo Brindisi perché « città marittima per loro difficile da difendere e per i Bizantini facile da riconquistare »¹⁴¹. Lo scalo brindisino poteva infatti servire solo ai Greci e quindi i Longobardi preferirono distruggerlo piuttosto che lasciarlo agli avversari. La documentazione epigrafica dà la certezza che rimasero, ai margini della città, solo alcuni gruppi di Ebrei, parte stabiliti nella zona detta « Giudea », presso il seno di Levante del porto interno, parte presso l'attuale via Tor Pisana. Essi rimasero a Brindisi perché « tenevano uno scalo marittimo della fiorente colonia oritana »¹⁴².

Qualche sparuto gruppo di cittadini si stabilì intorno al vecchio *martyrium* di San Leucio. L'abbandono della città è confermato dall'Anonimo Tranese che dice la città quasi priva d'abitanti quando i suoi concittadini trafugarono le spoglie del protovescovo Leucio¹⁴³. Prezioso, vescovo residente in Brindisi quando giun-

140 PAOLO DIACONO, cit., VI, 1: « *dum ista apud Langobardos trans Padum geruntur, Romualdus, Beneventanorum Dux, congregata exercitus multitudine, Tarentum expugnavit, et cepit, parique modo Brundusium et omnem illam quae in circuitu est latissimam regionem suae ditioni subiugavit* ». Il *Chronicum Romualdi Salernitani* in RIS, (Garufi), VIII, Bologna 1935, p. 135, nell'occasione epitoma con tutta evidenza Paolo Diacono.

141 JURLARO, *Commento*, cit., p. 138.

142 JURLARO, *Commento*, cit., p. 145.

143 ANONIMO TRANESE, cit., 11 gennaio, si legge: « *Cum vero pervenissent ad locum [i Tranesi], ubi gloriosi antistitis admirabile et praeclarum corpus habebatur, nullumque illic reperientes, inito consilio, abstulerunt inde sacratissimum corpus, et summa cum laetitia repedantes applicuerunt non longe ad urbe Trano, quasi stadia fere duodecim* ».

sero i Longobardi, venne seppellito lontano dalla città, in un sarcofago con una scritta quasi graffita ad indicare la sepoltura affrettata fatta da una cittadinanza sbandata¹⁴⁴. L'abbandono della città viene inoltre confermato dal trasferimento dell'episcopato in Oria e dalla mancanza di riferimenti a Brindisi nelle fonti dell' VIII secolo.

Accertata la distruzione della città ad opera dei Longobardi e il suo conseguente abbandono, risultano inaccettabili le ipotesi che volevano Brindisi distrutta solo nel IX secolo ad opera dei Saraceni e che quindi indicavano in Teodosio, vescovo in Oria nel IX secolo, il primo dei presuli brindisini che si fosse lì trasferito¹⁴⁵.

I Longobardi, distrutta Brindisi, fecero di Oria il loro piú forte caposaldo in Terra d'Otranto, caposaldo facile da difendere trovandosi in posizione sopraelevata rispetto alla zona circostante. Allora fu eletta come sede dei vescovi brindisini.

Nel 1942 fu scoperta l'epigrafe che riporta il nome chiaramente longobardo di Magelpoto, vescovo oritano dell'VIII secolo¹⁴⁶.

I confini tra Longobardi e Greci nel Salento non furono mai stabili¹⁴⁷. Il cosiddetto « limitone dei Greci » che correrebbe da Taranto verso Brindisi, spingendosi molto profondamente al centro e che secondo alcuni segnerebbe uno stabile confine tra gli

¹⁴⁴ JURLARO, *Problemi*, cit., p. 411.

¹⁴⁵ DE LEO, *Dell'origine*, cit., p. 44; DELLA MONACA, cit., p. 139 e pp. 324-5.

¹⁴⁶ P. B. MARSEGLIA, *Tavole sinottiche dei presuli che governarono la diocesi di Oria*, Roma 1943, pp. 48-50; il testo dell'epigrafe è in JURLARO, *Problemi*, cit., p. 410 ed è il seguente: VIRGO SACRATA D(E)I PRESUL TIBI CONDIT ISTUD MAGELNAM(QUE) POTUS DUCTUS AMORE TUO. Vedi pure sui vescovi brindisini residenti a Oria in questo periodo, P. COCO, *La sede vescovile di Oria e relazioni con quella di Brindisi*, Roma 1943, pp. 45-64.

¹⁴⁷ JURLARO, *Commento*, cit., p. 410.

opposti schieramenti ¹⁴⁸, è una semplice opera difensiva, un fosso con terrapieno, di cui si scorge qualche tratto presso Oria. Da Oria i Longobardi penetrarono nella penisola salentina e giunsero anche ad occupare Otranto ¹⁴⁹ che presto restituirono ai Greci perché potessero usare quel porto per un commercio vantaggioso anche a loro.

I limiti delle attuali diocesi ecclesiastiche di Brindisi, Oria e Nardò sembrano delineare quelli che furono i termini della dominazione longobarda nel Salento. Infatti nell'ambito di questo territorio, sino al XVIII secolo, si sposava *jure longobardo*, mentre nel resto del Salento il matrimonio si celebrava *jure romano* ¹⁵⁰.

È noto che Carlo Magno, pur ponendo fine nel 774 al regno longobardo in Italia, lasciò in vita il ducato di Benevento, il cui capo, Arechi, si dichiarò suo tributario ¹⁵¹.

Due reperti archeologici testimoniano l'influenza franca sul territorio di Brindisi sul finire dell'VIII secolo e principi del IX ¹⁵².

¹⁴⁸ PROFILO, cit., p. 4; cfr. inoltre G. ANTONUCCI, *Il limitone dei Greci*, in « Japigia », IV (1933), pp. 78 sgg. e M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Note sul « limes » greco verso i Longobardi*, in « Vetera Christianorum », X (1973), pp. 78 sgg.

¹⁴⁹ A. HIRSCH, *Il ducato di Benevento*, Roux 1890, pp. 106 sgg.; JURLARO, *Commento*, cit., p. 140, riporta al proposito come prova definitiva quanto è scritto nelle epistole 15 e 17 del *Codex Carolinus*.

¹⁵⁰ E. MASTROBUONO, *Sulla durata del dominio longobardo in Brindisi*, in *Studi di storia pugliese*, cit., p. 313.

¹⁵¹ ERCHEMPERTO, *Historia Principum Langobardorum*, in RIS, II, I, pp. 237-38, P. LAMBECIUS, *Annales Francorum*, in RIS, II, II, cll. 106-7; ANONIMO SALERNITANO, *Chronicon*, in RIS, II, II, cll. 179-82 e cll. 187-8; *Epistolas Codicis Carolini*, in RIS, III, II, cl. 122 da cui può ricavarsi come già ai tempi di Pipino i Beneventani siano stati resi tributari.

¹⁵² R. JURLARO, *Note su uno stampo di s. Petronilla e su una vera di pozzo: testimonianze della dominazione franca in Brindisi*, in *Puglia Paleocristiana*, I, Bari 1970, pp. 269-83; G. B. DE ROSSI, *Lettera a G. Tarantini*, 1 agosto 1872, ms. in archivio capitolare di Brindisi,

Si tratta di una vera di pozzo e di uno stampo con il nome di santa Petronilla, patrona dei Franchi, che potrebbero essere appartenuti al monastero di Santa Maria Veterana ¹⁵³ dai Normanni ricostruito nell'XI secolo per ospitare le suore benedettine ¹⁵⁴. Questo edificio religioso è l'unico documentato in Brindisi per l'VIII secolo nell'ambito della vecchia città che, come si è detto, era stata abbandonata.

cart. ms/2; P. TOESCA, *Storia dell'arte italiana*, I, *Il medioevo*, Torino 1927, p. 283, fg. 176.

¹⁵³ JURLARO, *Note*, cit., p. 279.

¹⁵⁴ CDB, p. 17.